



XXVI Conferenza organizzativa

L'ANIMAZIONE SOCIALE A SERVIZIO DELLE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Vicenza, Casa Sacro Cuore, 27-29 gennaio 2012

Una scuola per adulti deve essere improntata sulla interattività fra docenti e corsisti, trattandosi di utenti non da addottrinare ma da ascoltare, stimolare, nel rispetto della loro ricerca culturale. A differenza delle scuole per i ragazzi, essi hanno alle spalle un bagaglio di esperienze dalle quali partire, nella ricerca di nuovi adattamenti alla società in continua evoluzione. Per questo l'animazione socio-culturale è lo strumento metodologico più idoneo per le Università della terza età, sia per i dirigenti e sia per i docenti. Ideale è costituire una comunità nella quale ciascuno apprende quello che gli serve e comunica i propri saperi e le proprie esperienze.

Poiché i gruppi che frequentano le lezioni sono numerosi, è utile promuovere, all'interno delle Università, un gruppo di amici-animatori, che promuovono partecipazione e consapevolezza del progetto dell'Università stessa. Tale gruppo non può sovrapporsi a chi dirige l'Università, avendo per compito affiancare i responsabili e collaborare ai progetti insieme stabiliti. Allo scopo i responsabili devono incontrarsi con il gruppo animatori, rendendolo corresponsabile delle scelte e partecipe delle decisioni dell'Università. I docenti poi, nella loro esposizione, dovranno preoccuparsi di stimolare la curiosità, ascoltare i corsisti, valorizzare i loro interventi.

La partecipazione non è facile né da parte dei responsabili e dei docenti, né da parte dei corsisti. Per questo desideriamo affrontare quest'anno il tema dell'animazione nella prossima Conferenza organizzativa. Ci auguriamo una larga partecipazione per ricercare insieme le forme concrete di animazione nelle Università federate.

*Giuseppe Dal Ferro
presidente nazionale*

VENERDÌ 27 GENNAIO 2012 POMERIGGIO

lezione: Metodo dialogico nelle scuole per adulti (*prof. Luca Agostinetti, dell'Università di Padova*)

lezione: Modalità per stimolare la partecipazione nella didattica (*prof. Agostinetti*)

SABATO 28 GENNAIO 2012 POMERIGGIO

(al mattino premiazione del concorso nazionale sull'arte applicata a Palazzo Leoni Montanari di Vicenza)

relazione integrata: Animazione socio-culturale nelle Università

1. Animazione delle Università (*prof. Giuseppe Dal Ferro, presidente nazionale Federuni*)
2. Vivacizzare l'attività didattica (*prof. Francesco Zonta, coordinatore Università adulti/anziani di Valdagno - VI*)
3. Vivacizzare il gruppo degli iscritti (*ins. Lucia Lucatello, coordinatrice Università adulti/anziani di Camisano Vic.no*)

Concerto di arpa e marimba

DOMENICA 29 GENNAIO 2012

lezione: Il gruppo degli animatori: come esso valorizza le competenze individuali (*dr. Antonio Zuliani, psicologo e psicoterapeuta e dr. Daniele Gasparini, psicologo del lavoro*)

lezione: Esperienze presenti nelle Università: confronto

NORME ORGANIZZATIVE

I lavori si svolgono nei giorni da venerdì 27 gennaio primo pomeriggio a domenica 29 gennaio (a mezzogiorno, pranzo compreso) presso la Casa "Sacro Cuore" di Vicenza (corso Padova, 122), tel. 0444 505265, struttura con una trentina di camere singole o doppie. Il costo complessivo è di € 165,00 (pensione completa in camera doppia, dalla cena di venerdì al pranzo della domenica (sabato pranzo esterno); supplemento per camera singola). Supplemento per camera singola. Non si praticano agevolazioni per soggiorni inferiori.

La prenotazione avviene solo presso la segreteria della Federuni entro il 13 gennaio 2012, che segnerà, in rigoroso ordine di arrivo dell'anticipo di € 50,00 (non rimborsabile per chi si ritira), versati sul conto corrente postale n. 11369360 intestato a Federuni - Vicenza. Occorre non solo versare l'anticipo, ma anche prenotare a mezzo telefono (0444 321291), o fax (0444 324096), o e-mail (info@federuni.it). Cellulare, durante i lavori, 340 5398510.

La Casa, che non è un hotel, ha limiti di orario. Chi volesse invece alloggiare in albergo deve prenotarlo direttamente. Nelle vicinanze vi è l'albergo Continental - via Trissino 89 (di fronte allo stadio) - tel. 0444 505476, oppure l'albergo Giardini - via Giuriolo, 10 - tel. 0444 326458.

La sede della conferenza è raggiungibile con l'autobus urbano n. 1 in partenza dalla stazione ferroviaria ogni 7 minuti. Ferma davanti della Casa del Sacro Cuore.

**CONCLUSIONE DEL 6° CONCORSO SULL'ARTE APPLICATA
Vicenza, Palazzo Leoni Montanari 28 gennaio 2012 con inizio ore 9.30**

Durante la Conferenza organizzativa di quest'anno concluderemo il 6° concorso sull'arte applicata, che aveva come tema l'arredo religioso nei luoghi di culto. Nella giornata saranno consegnati i premi ai primi classificati e a tutti i partecipanti la pubblicazione dei lavori migliori. La nostra gratitudine va a Banca Intesa Sanpaolo che con generosità patrocina da anni l'iniziativa.

L'arte applicata è la meno studiata, anche di grande valore perché connubio fra la vita e l'espressione artistica. Essa, più che i capolavori classici, è la trasfigurazione della vita quotidiana, la valorizzazione di come l'uomo vive, opera, socializza. Il riferimento poi quest'anno al culto consente di cogliere un'estetica intrisa di valori. La partecipazione alla premiazione sarà una occasione per riflettere sul valore della ricerca nelle Università della terza età ed anche per la progettazione insieme di come può continuare il concorso nei prossimi anni con il coinvolgimento maggiore delle Università della terza età d'Italia.

Il programma della giornata è il seguente:

- ore 9 accoglienza
- ore 9.30 lezione del dott. Mario Guderzo, direttore Museo e Gipsoteca "Antonio Canova" di Possagno
- break
- premiazione degli elaborati vincitori e visita al complesso museale

A tutti i partecipanti sarà consegnata la monografia stampata per l'occasione con i lavori migliori.

1° PREMIO: Luciana Ceriani di Monfalcone, *Coro ligneo di Marco Cozzi a Spilimbergo*

2° PREMIO EX-AEQUO: Anna Alberga ed altri, *Esemplari dell'arredo ligneo del Monastero delle Benedettine e della Chiesa di San Domenico di Palo del Colle*; Maria Teresa Campora ed altri di Gorgonzola, *Il legno nell'arredo liturgico e religioso dell'est milanese*; Paride Frighetto di Vicenza, *Pierantonio Degli Abbati e gli stalli lignei di Monte Berico*

SEGNALATI: Pierino Lancerotto di Torri di Quartesolo, *Quando l'arte concelebra il mistero. La Chiesa di San Rocco in Vicenza*; Rosa Abruzzi ed altri di Mola di Bari, *L'organo Petrus de Simone nella Chiesa di Sant'Antonio di Mola di Bari*

INCONTRI INTERREGIONALI FEDERUNI 2011-2012

Le Università della terza età si trovano nella necessità di rinnovarsi continuamente dato il ricambio degli utenti, sempre più esigenti e scolarizzati. Nel percorso intrapreso si cercano revisioni da apportare al metodo di insegnamento e si cercano di individuare nuovi contenuti. Il rinnovamento delle Università riguarda anche le nuove esigenze dei corsisti, che si chiedono quale compito essi abbiano oggi nella società sempre più complessa e quali relazioni debbano privilegiare con le nuove generazioni, con il territorio, valorizzato da sistemi globalizzanti. Da queste esigenze nascono l'utilità di incontrarci, l'opportunità dello scambio di esperienze, la necessità di cercare insieme modalità comuni per migliorare il servizio culturale offerto.

Una particolare attenzione è poi rivolta ai docenti che dovrebbero essere in grado di scoprire come il proprio corso può contribuire a migliorare la vita relazionale dei corsisti e come ottimizzare gli obiettivi delle nostre istituzioni.

AUTUNNO 2011

Gli incontri d'autunno riguardano "La cittadinanza attiva".

Sono programmati a:

Milano, card. Colombo, sabato 5 novembre 2011;

Conegliano, 12 novembre 2011;

Toritto (Bari), 19 novembre 2011;

Bologna, 26 novembre 2011.

Sono già stati inviati i singoli programmi. Incoraggiamo la partecipazione e chiediamo la conferma alle sedi ospitanti.

PRIMAVERA 2012

Vicenza, 27-30 gennaio 2012 - XXVI Conferenza organizzativa nazionale e premiazione del VI Concorso sull'arte applicata

Monfalcone, 10 marzo 2012;

Grumo Appula, 17 marzo 2012;

Forlì, 23 marzo 2012;

Castellanza, 24 marzo 2012;

Sassari, giugno 2012 Congresso nazionale "La salute, diritto e dovere di tutti" (a fine novembre il programma dettagliato).

Presenze del presidente

Fin d'ora il presidente ha assicurato di presenziare a:

Forlì per la celebrazione del trentennale (22 marzo 2012);

Belluno per l'VIII incontro interuniversità (19 maggio 2012).

STUDI

GIORGIO CAMPANINI

MONDI VITALI E VALORI

I due ultimi decenni del Novecento sono stati caratterizzati da una ripresa, per certi aspetti inattesa e sorprendente, di una tematica antica, quella delle "virtù", a partire da un noto saggio di A. Mac Intyre (*After Virtue*). Il tema è prepotentemente rientrato nel dibattito filosofico e, per certi aspetti, anche teologico. Si potrebbe parlare - all'interno di quella che è stata chiamata la "riabilitazione della filosofia pratica" - di una "riabilitazione delle virtù" dopo che per molto tempo erano state considerate una sorta del residuo del passato. Questa ripresa di attenzione per il tema della virtù non è casuale, ma ha anzi una precisa ragione: la consapevolezza della profonda crisi di valori che caratterizza la cultura contemporanea, a proposito della quale Achille Ardigò ha formulato la tesi, riassuntiva di una approfondita analisi della post-modernità, secondo la quale la società post-moderna sarebbe soltanto capace di consumare valori che altri, e non essa, hanno prodotto, e che non sarebbe più in grado di produrre, essendo venuto meno il quadro generale di riferimento costituito dalla modernità. In altri termini, la post-modernità starebbe ormai dilapidando gli ultimi residui della ricca eredità della modernità e sarebbe appunto per questo indotta, anzi costretta, a ricercare nuovi valori. In questo contesto si inserisce la riflessione che sarà qui condotta in ordine ai "mondi vitali" all'interno dei quali sia possibile trovare quei punti di riferimento che nel percorso che va dalla modernità alla post-modernità sono ormai quasi del tutto venuti meno.

Modernità e valori

La modernità è stata caratterizzata dalla messa fra parentesi (o addirittura dalla rimozione) dei valori tradizionali, legati soprattutto alla sfera del religioso, costituenti il quadro concettuale del Medioevo.

Tra i nuovi valori proposti dalla modernità va segnalato, innanzitutto, quello della ragione. In polemica contro un orientamento di pensiero ritenuto ora "magico" ora "sacrale", la modernità ha posto al centro della sua riflessione la categoria di razionalità, con la conseguente adozione del metodo scientifico e della sperimentazione come criterio fondamentale per verificare la verità o la falsità di un asserto.

In secondo luogo il valore della soggettività. Per reazione ad una società, come quella medievale, in cui il singolo appariva in qualche modo assorbito, se non fagocitato, dalla comunità, la modernità ha rivendicato nuovi spazi al soggetto ed ai suoi diritti: non a caso è stata questa la stagione dell'affermazione dei diritti umani; diritti, ora, proclamati, e per questo stesso fatto considerati come del tutto "nuovi", quasi che le precedenti stagioni della storia dell'uomo non fossero state anch'esse, sia pure in prospettiva diversa, orientate nel senso dell'affermazione dei diritti dell'uomo.

Infine il valore della libertà da ogni limitazione e da ogni vincolo esterno, in vista della piena espansione di ogni individuo, portatore di una sorta di "sovranità" *superiorem non recognoscens* e come tale contrapposta ad un Divino ritenuto inevitabile fonte di limitazioni della libertà che è stata declinata, contraddittoriamente, ora nella forma dell'assolutezza del singolo, ora in termini di annullamento dell'individuo nella totalità dello Stato (moderno e, poi, "totalitario").

I grandi valori nei quali la storia dell'Occidente si è riconosciuta sono tutti in vario modo riconducibili a queste tre fondamentali categorie: si pensi, in particolare, alle "virtù puritane" magistralmente descritte da un Max Weber o un Richard Tawney e che sono state alla base del portentoso decollo economico e industriale dell'Occidente; oppure alle "virtù civili" care alla tradizione giacobina (e poi marxista e leninista), od an-

cora alla tesi liberale - ma, prima ancora, luterana - della sovranità assoluta della coscienza, intesa come soglia al di qua della quale tutti avrebbero dovuto arrestarsi.

Non si può negare alla modernità una sua austera grandezza; ma si deve riconoscere che questa stagione si è conclusa e che da tempo l'Occidente è entrato in una sorta di "terra di nessuno" che è quanto si è soliti chiamare post-modernità. La crisi della modernità non poteva non comportare la crisi dei valori che su di essa erano stati costruiti: come affermare il valore della ragione nella stagione del "pensiero debole"? Come difendere ancora una soggettività erosa dalle impietose analisi della psicologia del profondo ed esposta nello stesso tempo ai venti devastanti dell'intrusione nell'intimità della vita privata dei mezzi di comunicazione di massa? Come affermare ancora la libertà dell'uomo all'interno di un sistema che appare sempre più condizionato e quasi predeterminato?

In sintesi, i fondamentali valori della modernità sono stati tutti posti in crisi (questo significa, appunto, "post-modernità"). Porre i problemi dell'etica "dopo le virtù" significa porle, appunto, "dopo la modernità", per cercare non tanto le passate ed irripetibili "virtù perdute" - e cioè i valori ormai logorati - ma le possibili nuove virtù, i possibili nuovi valori della post-modernità.

Felicità pubblica e felicità privata

In questa ricerca delle "nuove virtù" e dei nuovi valori della post-modernità, una questione fondamentale da affrontare è quella dei luoghi dell'elaborazione dei valori. Pur esaltando la ragione, la soggettività, la coscienza, la cultura della modernità ha dato luogo ad un vistoso spostamento di accento dalla sfera privata alla sfera pubblica. Con un singolare e per certi aspetti paradossale ritorno all'etica antica - fondata, come noto, sul primato della polis sugli individui - la cultura della modernità ha spostato verso la sfera del pubblico questa "felicità" (e l'insieme dei valori correlati al suo conseguimento) che per una lunga stagione della storia dell'Occidente erano stati collocati essenzialmente nella sfera privata dell'uomo borghese (erede non del tutto illegittimo, del resto, di certo cristianesimo medievale che vedeva nella felicità conseguente alla salvezza un affare essenzialmente individuale). La prospettiva cattolica, assai attenta alla dimensione comunitaria, aveva in parte neutralizzato queste spinte in direzione della "felicità privata" (e della salvezza del singolo), ma la radicalizzazione luterana della singolarità del rapporto uomo-Dio ha spazzato via ogni mediazione comunitaria. Quella borghese è risultata, alla fine, un'etica della non mediazione contrapposta ad un'etica cattolica che ha sempre conosciuto, invece, la mediazione.

In questa radicalizzazione tutta luterana del rapporto fra uomo e Dio - che esclude tanto la mediazione della Chiesa, quanto quella della confessione, quanto quella, sia pure indiretta, di Maria e dei santi - stanno le premesse, come lucidamente intuito da Weber, per il successivo capovolgimento della ricerca della salvezza dalla sfera chiusa e circoscritta della coscienza a quella dell'etica pubblica: nel calvinismo, e poi nelle moderne democrazie nate per sua ispirazione (non senza, tuttavia, la ripresa delle tematiche medievali della legge naturale e dei diritti dell'uomo fortemente radicate nella tradizione angio-sassone) questo capovolgimento assume la forma del trasferimento della ricerca della salvezza dall'ambito del privato a quello del pubblico, con una forte accentuazione del ruolo della legge e del costume: la salvezza, in questa prospettiva, non tocca soltanto i singoli, ma attraversa le istituzioni, con l'utopia di quella sorta di nuova "città di Dio" che troverà la sua più netta esplicitazione nelle prime comunità puritane dell'America del Nord. Alla fine - almeno considerando la storia dell'Occidente alla luce dell'emergenza del modello politico ed economico delle grandi democrazie anglo-sassoni - il modello vincente non è stato quello luterano della sola fides ma quello calvinista della "nuova Gerusalemme".

In questa prospettiva la salvezza - e, mondanamente, nell'orizzonte della successiva società secolare, la felicità - transita dalla sfera del privato a quella del pubblico: vi è una singolare consonanza, insieme culturale e temporale, fra l'affermarsi del calvinismo e le rivoluzioni industriale e democratica. All'uomo religioso (comunitario) del Medioevo e (ridotto a singolarità) del luteranesimo si sostituisce da un lato l'uomo borghese che cerca la sua "felicità" nel successo mondano, e più propriamente in quello in campo economico; dall'altro lato il "cittadino" che afferma i suoi diritti oltre Atlantico con la figura del supremo "appello al cielo" contro ogni oppressione e al di qua dell'Atlantico attraverso l'affermazione dei diritti dell'uomo; sino a proclamare sacré (dopo avere del tutto espulso il Sacro dalla sfera pubblica) il "diritto di resistenza". Alla fine, il luogo fondamentale di elaborazione dei valori appare non la sfera del privato ma la buona società. E la società buona,

nella prospettiva degli illuministi, che fa gli uomini buoni, produce ed elabora valori e garantisce dunque la felicità di tutti. Il compito di "moralizzazione" dei costumi che un tempo era stato, per tacita delega, affidato alla Chiesa, viene ora rivendicato dalla società civile e trasferito alle istituzioni, soprattutto all'istituzione moderna per eccellenza, lo Stato. Nasce, in questa prospettiva, il *welfare state*, che non è soltanto "Stato sociale" o "Stato del benessere", ma anche, e forse soprattutto, "Stato della felicità".

Da allora in poi le autentiche "virtù" vengono prodotte e celebrate nella sfera pubblica: i rituali giacobini delle virtù civiche non hanno la dimensione quasi folcloristica che hanno assunto nelle successive ricostruzioni storiche ma esprimono questo massiccio trasferimento della ricerca dei valori dalla sfera pubblica alla sfera privata: non è tanto l'uomo ma il "cittadino" che deve essere "virtuoso", e tanto più "virtuoso" quanto più elevate sono le sue responsabilità.

Gli anni giacobini della rivoluzione francese e gli anni leninisti di quella russa sono stati probabilmente i punti più alti registratisi in Occidente in questo processo di trasferimento dei valori dalla sfera privata alla sfera pubblica: che il Terrore e poi i Gulag (ma, nella stessa spietata logica, lo stesso Olocausto) siano stati il punto di arrivo di questa metamorfosi dei valori è una eloquente riprova dell'impossibilità di realizzare la "virtù" esclusivamente nella sfera pubblica, affidando alle istituzioni il compito di realizzare un "uomo nuovo" portatore di una "nuova moralità". Ma questo è stato l'esito di quello che è stato chiamato il "secolo delle ideologie", il secolo dell'illusoria ricerca di istituzioni perfette facentisi carico non solo della ricerca della vita buona degli uomini ma della loro felicità e della loro moralità.

Dove nascono i valori?

Il duplice scacco della modernità - sul terreno dell'elaborazione di nuovi valori e su quello della ricerca della felicità - ripropone con forza, negli orizzonti della post-modernità, la domanda ricorrente in tutte le epoche storiche: da dove nascono e come si formano i valori? Tentare di rispondere a questa domanda significa accingersi ad esplorare la varia ed articolata mappa dei "luoghi" che nelle moderne società possono ancora costituire un potenziale serbatoio di valori.

Un primo tentativo di risposta a questo interrogativo è venuto dalle scienze sociali, le quali hanno individuato come potenziale "luogo dei valori" quelli che sono stati definiti, con una espressione divenuta ormai corrente, i "mondi vitali". In questa prospettiva non sono le ideologie, non è la ragione scientifica, non è il mercato che produce valori; in ogni società vi sono i "consumatori" e i "produttori" di valori, ed in questa ideale divisione di compiti spetta ai "mondi vitali" produrre i valori che poi altri consumeranno, attraverso un processo che tuttavia deve continuare all'infinito perché i "mondi vitali" vengono a loro volta a poco a poco corrosi e a quelli che scompaiono devono a mano a mano sapersi sostituire altri "mondi vitali" produttori di valori. Allorché questo ricambio non avviene più, ed i "mondi vitali" non riescono più a svolgere la loro funzione, una crisi di civiltà appare inevitabile.

Anche se manca un pieno accordo sull'individuazione di questi "mondi vitali" creatori di valori, un consenso sufficientemente largo si è andato registrando intorno all'individuazione di tre luoghi specifici: la famiglia, come primo ed originario "mondo della vita"; la comunità religiosa (in Occidente, specificamente, le Chiese); la cultura e l'arte e l'insieme delle realtà che la elaborano e la trasmettono, nella misura in cui sappiano sottrarsi al rischio della mercificazione e dunque dell'assorbimento in "mondi", sotto questo aspetto "non vitali" e di per sé non produttori di valori etici (come è, appunto, la sfera economica fondata sulla categoria dell'utilità).

Elaborazione valoriale

Queste tre aree, pur assai diverse fra loro, hanno tuttavia alcuni elementi comuni: l'assenza di una finalizzazione strumentale specifica e dunque di una precisa finalizzazione economica; la presenza di rapporti diretti, tendenzialmente "faccia a faccia" e per questo sottratti ai rischi di anonimato sempre incombenti sulle strutture istituzionali; l'attitudine a cogliere nell'immediato e senza bisogno di defatiganti mediazioni i mutamenti che di volta in volta intervengono nella vita della società; la concretezza e l'immediatezza dell'approccio.

Tutti i "mondi vitali" - dalla famiglia alla comunità religiosa - sono ricorrentemente assoggettati al rischio di un eccesso di istituzionalizzazione e dunque di burocratizzazione; ma questo pericolo tocca questi "mondi

vitali” in misura inferiore rispetto ad altre realtà in cui appaiono dominanti la dimensione istituzionale e la finalizzazione utilitaristica.

Ciascuno di questi tre “mondi vitali” meriterebbe un’analisi dettagliata e particolareggiata, qui evidentemente impossibile. Si è dunque preferito analizzare quali valori possano e in un certo senso debbano essere elaborati all’interno di questi “mondi vitali”, che vanno comunque intesi non come una realtà avulsa e separata dalla società.

Fra i valori che formano oggetto di elaborazione, per lo più implicita ed inconsapevole, da parte dei “mondi vitali”, tre meritano di essere particolarmente messi in evidenza: gratuità, convivialità, solidarietà. Si tratta di valori di per sé non del tutto estranei al mondo delle istituzioni, della politica o dell’attività economica, ma che in essi solo raramente ed occasionalmente trovano possibilità di attuazione, perché il mondo delle relazioni formali e oggettive conosce altre regole (o, se si vuole, altri valori). Spirito di intraprendenza, efficienza, rapidità, capacità organizzativa sono indubbiamente valori; ma non sono i valori tipici dei “mondi vitali”.

La gratuità

La “gratuità” non è di per sé assente dalle relazioni sociali, ed anzi molti gruppi umani la praticano in larga misura. Come ha messo in evidenza la ricerca antropologica, tuttavia, nel mondo delle relazioni sociali questa “gratuità” è relativa e talora soltanto apparente, essendo implicita nella “logica del dono”, tipica di taluni gruppi umani, una speculare “logica del contraccambio” (e dunque, in qualche modo, della restituzione che annulla la gratuità), spesso fondata su rituali rigidi e solo in parte modificati nel tempo: cosicché, alla fine, il dono, in queste culture, perde in larga misura la sua dimensione di gratuità per collocarsi invece, al di là delle apparenze, all’interno della logica dello scambio.

E d’altra parte inevitabile che le relazioni fra i gruppi umani - soprattutto a mano a mano che in essi diventi esplicita la dimensione formale ed istituzionale, come avviene in tutte le società industriali avanzate - si pongano nel segno della logica dello scambio: si effettua una prestazione nel presupposto che da parte di altri se ne riceva il corrispettivo; si scambia una merce con un’altra o con una moneta che ne è in qualche modo l’equivalente; si presta un favore nell’attesa che esso sarà contraccambiato. Tutto questo è normale e funzionale rispetto ad una società che altrimenti non potrebbe crescere e progredire: se venisse meno la fiducia di ottenere un corrispettivo del proprio impegno, del proprio lavoro, dei propri sacrifici, molte azioni socialmente utili non verrebbero mai poste. Nell’ambito delle attività economiche la logica della gratuità non può che essere marginale nei confronti della logica dello scambio; e le stesse esperienze di attività senza fini di lucro (*non profit*) non possono del tutto prescindere da questa logica.

Non così avviene invece nei “mondi vitali”, all’interno dei quali la gratuità rappresenta invece la regola. Nella famiglia ci si prende cura disinteressatamente degli altri, e soprattutto dei membri più deboli (tipico il rapporto fra i genitori e il nuovo nato) senza attendere propriamente un corrispettivo, e comunque non in termini oggettivi e tanto meno monetari. La comunità religiosa si fonda sulla libera appartenenza e sull’adesione ad un patrimonio di valori ideali e spirituali posti del tutto al di fuori della regola dello scambio. Altrettanto avviene nel campo della creazione artistica e dell’elaborazione della cultura nelle sue forme più elevate, dato che quanto viene ricercato è la verità e la bellezza (se poi queste attività vengono finalizzate esclusivamente alla redditività economica perdono gran parte del loro significato).

Per questa via i “mondi vitali”, elaborando una cultura ed una logica della gratuità, rappresentano una sorta di costante appello alla società perché non diventi prigioniera esclusivamente della logica dello scambio, soprattutto nei rapporti interpersonali, ma rimanga sempre aperta alla logica del dono.

La convivialità

Analoghe considerazioni possono farsi per il valore della convivialità. Anche la società conosce il momento della gioia, della distensione, del divertimento (tutte le società, antiche e moderne, hanno i loro riti, ed i loro miti, di massa). In generale, per altro, il principio direttivo della società non è rappresentato dal “piacere”, ma dal “dovere” e tutta la vita sociale è concepita come un insieme di doveri e di obbligazioni: l’adempimento dei propri doveri è la regola, il libero godimento della vita l’eccezione, ed un’eccezione guardata sovente con sospetto.

Nei “mondi vitali”, invece, questa dimensione di gioia, di spontaneità, di libertà è strutturalmente presente e ne costituisce l’anima profonda: basta pensare alla dimensione di piacere, di gioia, di scambio emozionale che caratterizza la relazione fra uomo e donna, e non solo sul piano della sessualità, e la stessa relazione tra genitori e figli, che ha nel gioco un suo momento fondamentale.

La logica dello scambio può in alcuni aspetti entrare, e legittimamente, anche all’interno dei rapporti familiari (che sono anche luogo di obbligazioni e di doveri), ma solo come dimensione complementare, mai come centro di una vita di famiglia fedele alla sua profonda vocazione. Quando la famiglia rimane se stessa il rapporto uomo-donna e genitori-figli è posto nel senso dell’amore, e dunque della spontaneità e della libertà dei rapporti.

Gli stessi coniugi che, in quanto cittadini e lavoratori, sono rinserrati in una sorta di gabbia di doveri e di obblighi - allo stesso modo dei figli, precocemente inseriti nelle istituzioni scolastiche - trovano nell’intimità domestica quello che è stato definito un “rifugio in un mondo senza cuore”, non senza tentazioni intimistiche, proprio alla ricerca di un’area di spontaneità che coincide di fatto quasi soltanto con la sfera nella vita privata.

Nella famiglia (come nella vita della comunità religiosa e, per certi aspetti, anche nell’ambito della creazione artistica), ciò che più conta è l’attitudine alla spontaneità dei rapporti, in un contesto di vita relazionale in cui vi è posto per il gioco, per l’umorismo, per il riso; realtà, invece, relegate ai margini della società tecnologica, per la quale ciò che non dà utilità, ciò che “non serve”, non ha diritto di cittadinanza.

Non si intende, affermando ciò, sostenere che la società non può conoscere la dimensione della convivialità. Al suo interno, tuttavia, essa rappresenta pur sempre l’eccezione, mentre nei “mondi vitali” prima ricordati, a partire dalla famiglia, essa è la regola. Sta in questa attitudine alla convivialità la forza della famiglia e ciò che la rende, anche nei nuovi orizzonti della postmodernità, “competitiva” nei confronti di istituzioni spesso più efficienti e meglio funzionanti, ma che appaiono carenti proprio sotto il profilo della loro capacità conviviale.

Analoghe riflessioni potrebbero farsi per la comunità religiosa (all’interno della quale la dimensione della gioia, della creatività, della spontaneità dei rapporti non dovrebbe mai essere soffocata dalle inevitabili ritualità dell’istituzione) e per la creazione artistica, che ha strutturalmente in sé questa dimensione di relazione dialogica e del tutto libera con l’altro; i versi di un poeta o il quadro di un pittore sono come un messaggio gettato in mare in una bottiglia; nessuno potrà prevedere se, e quando, qualcuno la raccoglierà.

La solidarietà

Nella stessa linea di pensiero si colloca il terzo aspetto delle espressioni dei “mondi vitali”, e cioè la solidarietà. Anch’essa è una dimensione tutt’altro che assente dalle società moderne, alle quali anzi si deve, con la creazione dello “Stato sociale”, l’invenzione della forma più alta e raffinata di solidarietà fra i gruppi sociali che la storia degli uomini abbia conosciuto.

Questa solidarietà, pur raggiungendo in alcune forme i cittadini in quanto tali (ivi compresi coloro che sono esclusi, o si autoescludono, dal mondo della produzione), riguarda in realtà soprattutto gli uomini come produttori e come consumatori: attraverso l’uso della leva fiscale, i redditi vengono redistribuiti, talché anche coloro che avrebbero dovuto essere teoricamente esclusi dai benefici del lavoro comune riescono a beneficiare di un decoroso tenore di vita. Ma questa solidarietà tipica delle istituzioni incontra il suo limite proprio nella logica dello scambio, e dello scambio essenzialmente monetario, che ad essa presiede: si redistribuiscono le risorse, ma non si riesce a ridistribuire la qualità della vita, soprattutto in termini di relazione interpersonale. Sta probabilmente qui il nucleo profondo delle “nuove povertà” e la barriera più difficile da valicare.

Fra Ottocento e Novecento, la società ha compiuto un enorme sforzo in direzione della costruzione di nuove istituzioni della solidarietà, ed in gran parte è riuscita nel suo intento. Tuttavia, debellate le antiche povertà, se ne sono manifestate di nuove, e l’antica solidarietà, orientata soprattutto al mondo dell’avere, appare insufficiente e inadeguata e messa in discussione da gruppi sociali sempre più forti ed agguerriti che invocano l’antico principio dell’antica giustizia, a ciascuno il suo: esatto contraltare della cultura della solidarietà.

Non stupisce, in questo contesto, che le antiche forme di solidarietà tipiche della società pre-industriale - soprattutto quelle di vicinato e di classe - sopravvivano soltanto a livello residuale e siano apertamente ri-

messe in discussione. La cultura della solidarietà appare così erosa su un duplice fronte: da un lato per il venir meno degli antichi legami fra i gruppi sociali, con l'affermarsi di una società sempre più marcatamente individualistica; dall'altro per il processo di esasperazione della conflittualità e della competitività, forme tipiche della società tecnologica. E tutto ciò senza che nuove forme di solidarietà possano prendere subito il posto delle antiche (di qui il difficile cammino della solidarietà fra aree sviluppate ed altre depresse del pianeta).

Vi è dunque bisogno di luoghi nei quali la solidarietà possa esprimersi al suo primo e fondamentale livello, quello del rapporto io-tu, e cioè della relazione interpersonale libera ed aperta, quale si può realizzare nei "mondi vitali", in luoghi, cioè, nei quali si è intimamente e fraternamente solidali non per ciò che si fa o per quello che si rende, ma per ciò che si è. Per questa via potenti energie solidaristiche vengono di continuo reimmesse nel mondo delle istituzioni. Se i "mondi vitali" cessassero di produrre queste energie, l'intera società diventerebbe arida ed asfittica.

Conclusione

La domanda che, conclusivamente, è legittimo porsi è se i "mondi vitali" riusciranno a resistere all'assalto, diretto ed indiretto, che viene loro portato da una società tecnologica dominata dai miti dell'efficienza, del successo, della redditività e che, grazie anche al supporto di potenti mezzi di comunicazione sociale posti al servizio di questa anomala e sfuggente "ideologia", stanno a poco a poco occupando lo spazio un tempo abitato dai "mondi vitali". La pressoché totale eclissi della riservatezza (al punto che tutto diventa "pubblico" ed occorre inventare sempre nuovi strumenti legislativi, e dunque istituzionali, non si sa quanto efficaci, per cercare di tutelare la vita privata) è, sotto questo profilo, emblematica. Ora non si danno "mondi vitali" realmente tali, caratterizzati da rapporti improntati alla gratuità, alla convivialità, alla solidarietà, senza momenti di intimità e di silenzio, di quell'intimità segreta e raccolta e di quel silenzio esteriore ed interiore che la società tecnologica aborre, come l'ostacolo principale posto alla sua apparentemente inarrestabile marcia di grande omologatore.

I tre fondamentali "mondi vitali" prima richiamati (la famiglia, la religione, la creazione artistica) sono dunque non casualmente percorsi tutti da un diffuso e serpeggiante disagio. Il rapporto fra uomo e donna rischia di essere inquinato alla radice, anche nella sfera più intima della sessualità, dal *démone* dell'efficienza e del successo. Come leggere altrimenti l'exasperata attenzione alle tecniche erotiche, la produzione artificiale del desiderio, la penetrazione della tecnica nei più segreti meccanismi della vita? Come spiegare altrimenti la verticale caduta del silenzio e talora anche del raccoglimento in certe celebrazioni liturgiche (e, ancor più, nei riti di massa delle nuove sette)? Come interpretare altrimenti le pesanti intrusioni delle sfere istituzionali nell'elaborazione e nella fruizione della cultura e dell'arte, sempre più condizionate dagli interventi, e dai finanziamenti, della sfera pubblica, insieme alla caduta dell'antico rapporto, gratuito e disinteressato, fra maestro ed allievo, spesso trasferito dalla logica della gratuità alla logica dello scambio?

Nonostante tutto, per altro, non solo i "mondi vitali" persistono ma, a mano a mano che la società tecnologica continua nel suo corso, diventano sempre più insistentemente oggetto di una nuova domanda di senso, come attestano segnali eloquenti, dalla ricerca di una nuova qualità della relazione di coppia al nuovo approccio al significato del lavoro, allo stabilimento di un diverso rapporto con una natura ricondotta al suo stato di primitiva "innocenza", al di là, per quanto possibile, delle manipolazioni della società tecnologica. L'aspirazione a rapporti non dominati dalle regole dell'efficienza e del successo è forte e diffusa e, per una sorta di inarrestabile eterogenesi dei fini, tanto più cresce quanto più la società tecnologica cerca di svuotare e di espropriare i "mondi vitali".

È difficile prevedere quali saranno, nel ventunesimo secolo, i nuovi volti dei "mondi vitali", ma alla loro persistenza ed al loro potenziamento è in larga misura affidato il destino stesso dell'uomo. Un antico apologo ripreso da Martin Heidegger narra del filosofo Eraclito trovato presso la stufa della sua casa, tutto intento a scaldarsi, con qualche sorpresa dei suoi visitatori che pensavano di ritrovarlo intento nella meditazione nei grandi spazi aperti o nel tempio. "Anche qui vi sono gli dèi", fu la risposta di Eraclito. Prendersi cura dei "mondi vitali", coltivare l'intimità e il silenzio, non è un sottrarsi alla vicenda del mondo ed alla fatica della storia, ma costruirla in un'altra più segreta e profonda dimensione. "Anche qui", nei "mondi vitali", "vi sono gli dèi".

IVO COLOZZI*

SOCIETÀ CIVILE E DECENTRAMENTO

Dei due termini che compongono il titolo dell'intervento che mi è stato affidato, credo che quello che richiede un chiarimento preliminare sia il primo. Cosa dobbiamo intendere quando parliamo di società civile? A livello di senso comune quando si usa questo termine, per la verità molto logorato, ci si riferisce ad una parte della società (la pubblica opinione, la cittadinanza informata), contrapponendola alla sfera politica e, a volte, a quella economica.

In un lavoro uscito l'anno scorso (il Rapporto sulla società civile in Italia, curato da P. Donati e pubblicato da Mondadori) si propone un approccio diverso. Col termine società ci si riferisce ad un sistema sociale complessivo, ad un paese, nel caso specifico all'Italia, alla società italiana e rispetto a questo sistema ci si chiede è civile o quanto è civile? E' chiaro allora che con l'aggettivo civile ci si riferisce ad una qualificazione che deve caratterizzare non solo una parte della società, che condivide alcuni valori, ma tutte le dimensioni o i sottosistemi della società, quindi, il sistema politico, il sistema economico, il sistema delle associazioni e il sistema culturale. Chi ha conoscenze sociologiche può vedere come dietro questa impostazione quadripartita spunti l'utilizzo dello schema AGIL elaborato da Parsons ma profondamente rivisto e rielaborato da Donati nel suo *Teoria relazionale della società*.

Quando un sistema politico è civile? In estrema sintesi si può rispondere: quando il suo assetto istituzionale e la classe politica che lo deve tradurre in pratica, esprime delle scelte secondo valori etici e riesce a farle osservare come decisioni collettive vincolanti.

Quando un sistema economico è civile? Se i modelli di produzione e consumo, le transazioni economiche e la competizione di mercato seguono regole di civiltà, cioè senza sfruttamento delle persone, senza alienazione dei diritti umani, senza distruggere il tessuto sociale.

Quando il sistema delle associazioni è civile? Quando è espressione di forti spinte interiori (cioè se nasce autonomamente) e se istituisce un nesso forte fra libertà e responsabilità, se agisce secondo valori di tipo universalistico.

Quando un sistema culturale è civile? Quando i processi di socializzazione e gli altri media veicolano modelli di valore e di comportamento che riconoscono e promuovono l'idea di dignità umana e dei relativi diritti e quando riesce a generare e a mantenere fiducia e reciprocità nelle relazioni sociali generalizzate e interpersonali. In altri termini questo significa che una cultura è civile nella misura in cui possiede dei codici simbolici che permettono di attribuire alle azioni e alle situazioni delle distinzioni etiche (buono/cattivo, onesto/disonesto, corretto/scorretto, degno/indegno, ecc.).

E' alla luce di questo apparato concettuale che il rapporto si è domandato: l'Italia è una società civile?

Questa domanda è stata articolata dagli estensori del rapporto per i quattro sottosistemi. Non è questa la sede per descrivere le risposte che sono emerse. Quello che mi interessa evidenziare è che questo approccio consente, alla luce di un criterio unitario, la distinzione direttrice civile/incivile, di produrre fotografie articolate evidenziando per ciascun sottosistema il grado o livello di civiltà-inciviltà che lo caratterizza e soprattutto in che modo le relazioni fra i sottosistemi influiscono reciprocamente. Attraverso l'analisi del tipo o modello di relazioni, infatti, non solo possiamo arrivare a dire quale sia lo scostamento rispetto al livello massimo, che resta ultimamente utopico, un ideale regolativo,

* Università di Bologna

ma se la società in esame sta andando nella direzione di una crescita di civiltà, cioè se sta mettendo in atto un processo di civilizzazione o, al contrario, se le relazioni fra i sistemi tendono a creare circoli perversi di imbarbarimento.

Poniamoci ora la domanda implicita nel titolo: il decentramento rende più civile una società o, per dirla nel modo tradizionale, fa crescere la società civile?

In una sua ricerca molto importante sulla efficienza delle istituzioni regionali, R. Putnam ha rovesciato lo schema con cui in Italia siamo abituati a leggere la relazione fra politica e società sostenendo che il decentramento regionale ha funzionato solo là dove esisteva una società civile sviluppata, che nello schema di Putnam equivale a dire una cultura civica matura. Dove questa cultura non esiste, per motivi storici che vanno approfonditi, il decentramento regionale è stato un fallimento. Questa interpretazione rovescia l'interpretazione abituale di noi italiani. Per noi, infatti, la variabile indipendente è l'efficienza del sistema politico-amministrativo che può produrre effetti di sviluppo e di crescita della società civile, se ben amministrato.

L'interpretazione di Putnam è certamente discutibile perché porta ad un determinismo rovesciato di tipo culturale. L'insegnamento importante che ci viene dai suoi risultati, però, è che se l'obiettivo è quello di far crescere o sviluppare la società civile e le sue potenzialità, il punto fondamentale non è tanto il decentramento quanto la sussidiarietà come principio guida delle relazioni fra sistema politico e società civile. Il principio di sussidiarietà, che riguarda l'ordine dei rapporti fra stato e società, fa parte dell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica. Questo non significa che si tratti di un principio cattolico. E' rintracciabile, infatti, in molti autori classici di filosofia sociale¹. Il principio di sussidiarietà implica che lo stato di fronte alla società - singoli cittadini, famiglie, gruppi intermedi, associazioni e imprese - non debba fare di più ma neanche di meno, che offrire un aiuto all'autonomia. Il concetto deriva dal latino *subsidium ferre*, che significa prestare aiuto, offrire protezione.

Questo principio, quindi, obbliga coloro che ne sono destinatari sia all'azione che all'autolimitazione. Obbliga, infatti, lo stato, ma anche la Comunità europea, il comune, ma anche la chiesa, ad aiutare le articolazioni sottostanti così da metterle in condizione di sostenere i singoli cittadini nello sviluppo di una vita degna dell'uomo (funzione promozionale). Nello stesso tempo proibisce a questi stessi destinatari di intervenire nell'ambito di vita e di azione delle articolazioni sottostanti se queste sono nella condizione di regolarsi autonomamente e di gestire in proprio i loro compiti (funzione protettiva). Se queste articolazioni non riescono ad espletare i loro compiti con le loro forze, per cui ad esempio non riescono a far fronte ad impegni educativi o assistenziali che si sono assunti, il principio di sussidiarietà impone allo stato di non assumere subito su di sé questi compiti, ma di cercare vie di rafforzamento delle energie e delle capacità in modo da aumentarne l'autonomia, intesa non come autoreferenzialità, ma come capacità di scegliere l'ambiente con cui entrare in relazione². Il principio di sussidiarietà, quindi, possiede una duplice dimensione: una che attiva lo stato o altro destinatario, l'altra che limita questo intervento o protegge nei confronti di questo intervento. Molto spesso negli ultimi anni, anche per motivi oggettivi di ipertrofia dell'interventismo statale, è stata sottolineata solo questa seconda dimensione, quella protettiva, con il risultato di far coincidere il principio di sussidiarietà con una politica liberista di privatizzazioni e di ridimensionamento dell'intervento statale, anche in termini di spesa pubblica. Questa concezione del principio di sussidiarietà non gli rende giustizia. Il compito della politica è di soddisfare entrambe le dimensioni.

Se proibisce ai suoi destinatari di intervenire nella vita o nella sfera di azione delle unità più piccole, fino a che queste siano in grado di svolgere autonomamente i propri compiti, e se li obbliga, qualsiasi cosa facciano, a farla incentivando e stimolando le unità più piccole, ciò significa che i destinatari del principio di sussidiarietà hanno una funzione di servizio alle unità più piccole. Lo stato, in quanto de-

¹ Cfr. M. Spieker, *Il principio di sussidiarietà: presupposti antropologici e conseguenze politiche*, in "La società", 1, 1995, pp. 35-50.

² Sul concetto sociologico di relazione si rimanda a: P. Donati, *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano, 1991; Id., *Relazione sociale*, in *Dizionario enciclopedico di Sociologia*, Jaca Book, Milano, 1997.

stinatario del principio di sussidiarietà, quindi, deve concepirsi al servizio della società civile. Tutto ciò che comuni, province, regioni, forze sociali, imprenditori, cooperative, chiese, associazioni o famiglie possono realizzare autonomamente non può essere loro negato. Ciò non significa che lo Stato debba occuparsi solo della difesa del diritto e dell'ordine, della sicurezza interna e della pace esterna. Il principio di sussidiarietà, cioè, non implica assolutamente lo stato "minimo" di Hayek o Nozick³. Obbliga molto di più lo stato sia ad attività che concernono il suo essere stato sociale, sia a quelle che riguardano il suo essere stato di diritto. Proprio perchè deve coltivare il bene comune, che non deriva automaticamente, per un processo del tipo "mano invisibile", dalla molteplicità degli interessi perseguiti da persone e gruppi, lo stato deve intervenire nella società ma per sostenere e stimolare i sottosistemi sociali e, in definitiva, i cittadini nella disponibilità a sviluppare iniziative proprie e a compiere sforzi per migliorare le loro prestazioni.

Se scopo di uno stato sussidiario è di sostenere le articolazioni sociali e, con esse, i cittadini nelle loro disponibilità e capacità di sviluppare e realizzare iniziative proprie, ne segue che lo stato non deve solo sostenere l'autonomia della società civile, ma anche limitare in modo significativo le proprie competenze decisionali. In breve ciò significa che oltre alla connotazione sociale, lo stato deve assumere una connotazione federale e democratica o, in negativo, che il principio di sussidiarietà è incompatibile con uno stato centralistico e autoritario. Questo significa che agli enti territoriali vanno lasciati non solo competenze giuridiche o diritti di iniziativa, ma anche i mezzi finanziari ed amministrativi necessari all'organizzazione e all'esercizio concreto di questa facoltà. Il principio di sussidiarietà, quindi, esige dallo stato una suddivisione dei poteri legislativi in legislazione esclusiva e legislazione concorrenziale, così come una suddivisione dei mezzi fiscali e di bilancio. Detto questo, voglio sottolineare che il principio di sussidiarietà non si identifica con l'ideologia del federalismo. La sussidiarietà può richiedere in certe circostanze, come possono essere quelle dell'Italia di oggi, il decentramento, ma in altre circostanze può implicare la realizzazione di strutture centralizzate, se questa soluzione può servire a risolvere il problema in questione⁴. Anche uno stato che si orienti secondo il principio di sussidiarietà può cadere in due trappole: quella dello stato assistenzialista e quella dello stato guardia notturna. Può intervenire troppo e incentivare di conseguenza una mentalità assistenzialistica che toglie il terreno di sotto ai piedi al principio che dichiara di perseguire, oppure può fare troppo poco, perdere di vista i suoi doveri di solidarietà e favorire la disintegrazione sociale. Con questo voglio dire che il principio di sussidiarietà non è una formula giuridica immediatamente applicabile, ma un principio costituzionale e regolativo che deve essere interpretato. Lo ha dichiarato il Consiglio europeo di Edimburgo, nel cui documento finale si dice che quello di sussidiarietà è: "un principio dinamico che dovrebbe venire applicato alla luce degli obiettivi che un trattato si pone. Permette l'ampliamento dell'attività della comunità, se le circostanze lo esigono, o, al contrario, anche la sua limitazione o sospensione, se essa non è più giustificata". In altri termini, si può dire che quello di sussidiarietà è un principio di competenza che non definisce nel contenuto ciò che le singole entità sociali devono perseguire come valori e obiettivi. Questi dipendono dalla comprensione che la società ha di se stessa e non possono essere prodotti o imposti dallo stato o, domani, dalla Comunità europea. Indica, invece, il criterio fondamentale di azione di ogni istituzione o sottosistema sociale, che è il sostegno: ogni istituzione è tenuta ad intervenire a sostegno dell'altra, quando quest'ultima non riesce a portare a termine il proprio compito, in un modo che le consenta di aumentare il proprio grado di autonomia. Ma questo vale per tutte le istituzioni e le formazioni sociali, in forma mutua e reciproca, e non solo per lo stato rispetto alla società civile. Nel dibattito svoltosi finora a livello europeo e nelle decisioni che sono state prese, però, questa ambivalenza fra dimensione positiva e negativa rimane problematica. Soprattutto manca l'indicazione che anche il trasferimento di competenze ai livelli superiori della comunità è legittimo solo nel caso in cui la comunità utilizzi queste compe-

³ Cfr. F.A. (von) Hayek, *La società libera*, Vallecchi, Firenze, 1969; Id., *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1987; R. Nozick, *Anarchia, Stato e Utopia*, Le Monnier, Firenze, 1981.

⁴ P. Koslowski, *La società civile nell'età postmoderna*, in P. Donati (a cura di), *L'etica civile alla fine del XX secolo*, Mondadori, Milano, 1997.

tenze per rafforzare i livelli inferiori, cioè stati membri o regioni, in modo che questi a loro volta possano rafforzare le articolazioni sottostanti e, in ultima analisi, le possibilità di sviluppo dei cittadini. Nell'articolo 3b del trattato di Maastricht manca proprio questo obiettivo del principio di sussidiarietà. Se là sta scritto che "la comunità agisce secondo il principio di sussidiarietà se e nella misura in cui gli obiettivi delle manovre considerate non possono essere raggiunti sufficientemente al livello degli stati membri e quindi, in virtù della loro portata e dei loro effetti, possono essere meglio conseguiti a livello comunitario", allora significa che l'efficienza viene elevata a criterio unico della divisione di competenze. Ma questo non basta. Il principio di sussidiarietà è sì uno strumento che trasforma il postulato dell'efficienza nella regola della divisione del lavoro tra diversi livelli amministrativi, ma è soprattutto un principio di filosofia sociale che suppone, nel solco della migliore tradizione culturale europea, un concetto personalistico dell'uomo, per cui il criterio di legittimazione delle scelte di accentramento o di decentramento in ultima istanza deve rimanere lo sviluppo personale dei cittadini attraverso il rafforzamento dei gruppi sociali entro cui articolano la propria vita. Il principio di sussidiarietà, quindi, va reso funzionale al perseguimento del bene comune, che è definibile come l'insieme delle condizioni sociali e politiche che rendono possibile lo sviluppo personale dell'uomo, con i conseguenti diritti e doveri. Tali condizioni non consistono, contrariamente a quanto propongono i sostenitori dell'etica pubblica razionale, nell'aiutare lo sviluppo di sentimenti altruistici o di moderazione dell'egoismo, o processi di identificazione empatica o simpatetica, ma nel riconoscimento del carattere intrinsecamente relazionale della persona e della società, da cui consegue, come valore-guida della politica, la scelta della tutela e della promozione della persona nelle formazioni sociali primarie in cui è inserita. La consapevolezza di questo criterio ultimo di legittimità delle scelte di accentramento/decentramento non eviterà certamente la nascita di controversie e di conflitti. Potrà, però, servire a comporre in modo positivo.

⁵ P. Donati, *Pensiero sociale cristiano e società post-moderna*, A.V.E., Roma, 1997. In particolare si veda il cap. 2: *Ripensare la dignità umana di fronte alle nuove istanze sociali*.

P U B B L I C A Z I O N I

Al fine di far circolare la riflessione che da più anni la Federazione attua, le pubblicazioni vengono cedute con lo sconto del 50% + spese di spedizione.

Orientamenti di metodologia e didattica con gli adulti, pp. 248, € 20,00

Le scuole per adulti sono una novità e richiedono non solo competenza specifica, ma anche idonee metodologie, perché l'insegnamento avviene fra persone che hanno una comune esperienza di vita e che vogliono approfondire insieme le varie discipline per affinare il proprio senso critico. Nasce così l'esigenza di metodologie e didattiche tese a filtrare il sapere secondo una particolare angolatura e, nello stesso tempo, atte a rispondere alle esigenze di utenti adulti. La Federuni presenta i risultati della propria ricerca mettendoli a disposizione di quanti lavorano alla formazione degli adulti.

Insegnare agli adulti, pp. 164, € 14,00

Le Università della terza età stanno caratterizzandosi in Italia per la formazione degli iscritti alla piena consapevolezza di sé, alla partecipazione e alla responsabilità sociale attraverso un preciso curriculum culturale; puntando ad offrire una serie di proposte libere sulla linea dell'educazione permanente e precisi itinerari secondo lo schema della istruzione ricorrente. La monografia suggerisce un percorso idoneo per il superamento di contrapposizioni e per la maturazione delle scelte e delle priorità più significative.

Attendiamo numerose prenotazioni.

VITA FEDERUNI

SIMPOSIO DELL'AIUTA SUL VOLONTARIATO

Si è svolto venerdì 23 settembre a Lignano (UD) un simposio sul volontariato della terza età, promosso dall'Associazione internazionale delle Università della terza età (AIUTA). Erano presenti all'incontro rappresentanti delle Università europee, di Costanza, del Canada e della Cina. La Federuni, associata all'Associazione internazionale, ha partecipato con una decina di responsabili e con una relazione del presidente Giuseppe Dal Ferro sul tema "Luci e ombre di un fenomeno, il volontariato della terza età". Il simposio, che ha avuto un proseguo turistico nella laguna di Lignano, ad Aquileia e a Trieste, è stato organizzato con molto impegno dalla presidente dell'Università federata di Lignano prof. Nelly Dal Forno.

REGISTRO DELLE APS

Gran parte delle nostre Università si sono trasformate da Associazioni di volontariato ad Associazioni AoPS. Abbiamo più volte richiesto il Decreto di inserimento nei Registri regionali delle APS per attivare la pratica di riconoscimento della Federazione. Purtroppo i documenti pervenuti sono limitati. Trascriviamo di seguito il nome delle Università.

VENETO

Montebelluna è iscritta al Registro delle Associazioni di promozione sociale della Regione Veneto con la classificazione PS/TV00116. Anche **Belluno** è iscritta al Registro regionale PS/BL0046.

Vittorio Veneto è iscritto al Registro della Regione Veneto PS/TV0108.

LOMBARDIA

L'Università terza età di **Erba** è stata trasferita nella sezione F (associazione di promozione

sociale) del Registro provinciale delle Associazioni senza fine di lucro.

L'Università delle tre età di **Limbiate** è iscritta al Registro delle Associazioni di promozione sociale della provincia di Monza Brianza dal febbraio 2010 (MB10).

Segrate è iscritta nella sezione F-APS al n. 299.

Lainate al n. 57 (sezione APS).

Legnano al n. 208 (sezione APS).

FRIULI VENEZIA GIULIA

Udine. L'Università della terza età "Paolo Naliamo" ha modificato lo statuto ed è regolarmente iscritta nel Registro regionale delle Associazioni di promozione sociale del Friuli Venezia Giulia al n. 265, nella sezione provinciale di Udine.

Fiume Veneto opera come APS ed è iscritto al Registro regionale delle Associazioni con il n. PN/263.

Università della terza età delle Valli del Cellina e del Colvera con sede legale in **Maniago (Pordenone)** è iscritta al Registro regionale con il n. PN/78.

Università della terza età del **Codroipese** è iscritta al Registro regionale con il n. UD/306.

Cordenons è iscritta nella sezione provinciale di Pordenone al n. 231.

PUGLIA

Mola di Bari è iscritta nel Registro regionale al n. 163/BA.

Francavilla Fontana è iscritta la n. 38/BR del Registro regionale.

Sappiamo che altre sedi sono Fondazioni (**Università card. Colombo; Milano-Duomo; Vicenza**) e che altre hanno regolare registrazione. Non disponiamo però di notizie tali da poter avviare una regolare pratica di riconoscimento.

Attendiamo le documentazioni più volte richieste e sottolineate come prioritarie nell'Assemblea del giugno 2011 a Rimini.

VITA DELLE UNIVERSITÀ

NUOVI PRESIDENTI

Montebelluna. Maria Grazia Pozzato, che già conosciamo per la partecipazione ai convegni, è la nuova presidente della locale Università.

Lainate. Il presidente dell'Università di Lainate è Giancarlo Muliari.

Fiume Veneto. L'ing. Leopoldo Santarossa è il nuovo presidente di Fiume Veneto. Subentra a Vera Vezzato che resta nel Consiglio direttivo come Vice-presidente.

A loro un augurio cordiale di buon lavoro, così come a tutti gli altri di cui non conosciamo l'alternanza.

CORDENONS

Con la prolusione del prof. Francesco Marangon su "Principio di responsabilità e sostenibilità energetica nell'economia globale" ha preso l'avvio il nuovo anno accademico venerdì 7 ottobre 2011 nella Sala consiliare.

Il carnet dell'anno mette in rilievo i laboratori e vari corsi di approfondimento. Nei programmi appaiono evidenziati gli ambiti di letteratura, storia della musica, psicologia, scienza e tecnica, medicina, storia, scienze sociali e storia del territorio.

FIUME VENETO

Sabato 8 ottobre 2011 presso l'Aula magna della Casa dello studente si è tenuta la prolusione della scrittrice dr. Marisa Fenoglio con una conversazione sul libro *Vivere altrove*.

Ricco il programma con i corsi generali e l'ampia gamma dei laboratori. In tale occasione si presenta anche il Consiglio direttivo che vede sì il cambio di Presidente ma anche la permanenza nello staff della Presidente uscente e la riconferma del Direttore dei corsi.

LIGNANO SABBIAADORO

Venerdì 14 ottobre 2011 presso il Centro civico si è tenuta la prolusione dello storico Paolo Gaspari sul tema "La fierezza ritrovata, la fine della leggenda nera di Caporetto".

UDINE

Nel salone di rappresentanza della Prefettura, nella prestigiosa piazza Unità d'Italia, si è aperto l'anno accademico dell'Università mercoledì 19 ottobre 2011 alle ore 16. La prolusione è stata affidata al prof. Sergio Bartole su "La Costituzione repubblicana a 150 anni dalla fondazione dello Stato unitario".

MONFALCONE

Una lezione-concerto "Di corde e d'aria, l'essenza della musica" dà l'avvio al 23° anno accademico della locale Università presso il Centro ricreativo per anziani domenica 26 ottobre 2011 pomeriggio.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Sabato 17 settembre 2011 presso l'Auditorium del Centro civico, si è tenuta la prolusione tenuta dalla scrittrice e finalista del premio Campiello 2011 Federica Manzoni.

SACILE

Martedì 4 ottobre 2011 in occasione della prolusione dell'anno accademico è stato presentato il progetto dell'anno "Attiva...mente" con la partecipazione della dott. Laura Stringari della FAI - Regione Friuli Venezia Giulia.

VITTORIO VENETO

Sabato 1 ottobre 2011 presso la sala del Patronato Costantini-Fiorentini si è tenuta la prolusione del prof. Luigi Perissinotto, docente dell'Università Ca' Foscari di Venezia, su "L'ironia di Socrate, oggi". Domenica 2 ottobre a Palazzo Piazzoni, a Serravalle, è stata inaugurata la mostra dei lavori eseguiti dagli allievi dei laboratori artistici.

DOLO

La cerimonia di apertura è stata fissata per domenica 23 ottobre 2011 pomeriggio e vede la rappresentazione di scene da Molière. Il programma dell'anno, oltre ad ambiti letterari, musicali e culturali in genere, prevede corsi di lingua, pittura, modellato, attività motoria, manualità.

MESTRE

Presso il Centro candiano l'indirizzo di saluto dell'assessore, del Comune di Venezia, Tiziana Agostini ed il concerto di canzoni napoletane e poesie inaugura il nuovo anno accademico martedì 11 ottobre 2011.

VICENZA

Le 26 sedi hanno inaugurato tutte l'anno accademico con rappresentazioni teatrali, frutto dei laboratori di altre sedi collegate, con concerti e anche lezioni magistrali; la più significativa a Vicenza, con la presenza del Prefetto su "Immigrazione e sicurezza".

Nelle inaugurazioni sono anche stati consegnati i diplomi del percorso quinquennale e gli attestati di chi ha maturato i due terzi delle presenze, calcolate in crediti come avviene nelle Università degli studi. Le molte autorità presenti si sono congratulate con i corsisti ed i dirigenti per la larga partecipazione e per i successi ottenuti.

LAINATE

Giovedì 27 ottobre 2011 con la prolusione del dott. Gaetano Megale su "Il pensiero futuro. Lo sviluppo sociale ed economico degli individui e delle culture" prende l'avvio il nuovo anno accademico nella prestigiosa Sala delle Capriate di Villa Borromeo Visconti Litta. Sotto la guida del presidente Giancarlo Muliari prende l'avvio il nuovo anno dell'Università di Lainate. Vari i corsi suddivisi per aree, letterario-storico-artistica, scientifica e giuridico-economica. Buona l'area linguistica e ricchi i laboratori che vedono impegnati gli utenti in vari giorni della settimana.

ERBA

Ricco anche ad Erba il programma dell'anno, dove la varietà di corsi spazia nei dipartimenti umanistici, scientifici, religiosi, nonché attività *extra moenia*.

VIGEVANO

L'apertura dell'anno, fissata per l'8 settembre 2011, ha raccolto numerose presenze e molti volti nuovi. Anche qui un programma ricco ed articolato, che accompagna gli iscritti per tutto l'anno accademico.

CESENA

Con la prolusione del 20 settembre 2011 ha preso l'avvio il 24° anno accademico. Nel *dossier* di presentazione l'elenco delle 67 lezioni che caratterizzano l'anno accademico.

ASCOLI PICENO

La prolusione è fissata per il 28 ottobre alle ore 17 presso la Sala della Ragione con un intervento del prof. Marcello Verdenelli su "La poesia di Alda Merini".

ASTI

La direttrice dei corsi Francesca Ragusa presenta con soddisfazione il programma dell'anno. L'Università, presieduta da Lorenza Tuzii, è presente nel territorio provinciale con Castagnole delle Lanze, Castello di Annone, Cocconato, Costigliole d'Asti, Grazzano Badoglio, Monale, Monastero Bormida, Moncalvo, Mongardino, Montechiaro, Montemagno, Portacomaro, Refrancore, Rocchetta Tanaro, San Damiano d'Asti, San Martino Alfieri, Santo Stefano Belbo, Viarigi, Villafranca d'Asti. Le lezioni della sede centrale si tengono nel Palazzo della Provincia in tutti i giorni della settimana e spaziano da archeologia a comunicazione, egittologia, giornalismo, letteratura italiana, latina, greca, museologia, musica, storia del cinema, storia contemporanea, storia d'arte, storia del teatro, lettura espressiva.

MOLA DI BARI

Il nuovo anno accademico si inaugura giovedì 20 ottobre presso il Castello Angioino con la prolusione del prof. Vittoriano Caporale, preside del corso di laurea in Scienze dell'educazione all'Ateneo barese.

SANTERAMO

La prolusione del 21 ottobre ha per tema "L'autostima nel ciclo della vita". È relatore il docente di psicologia Vito Giulio Digregorio.

BITRITTO

Nella sala del Castello il 26 ottobre si inaugura il nuovo anno accademico con una lezione su "Tra passato e futuro, un fiume di sapere". Relatrice è la presidente dell'Università prof. Carmela Varchetta.

MONOPOLI

Il ricco programma dell'Università è presentato il 25 ottobre alle ore 18. Dopo il saluto delle Autorità, interviene Giovanna Fralonardo, vicepresidente nazionale.

NOICATTARO

Con l'inaugurazione di venerdì 11 novembre 2011 (con una rappresentazione teatrale relativa al percorso narrativo-scenico sull'Unità d'Italia) è iniziato il nuovo anno accademico che prevede lezioni in tutti i giorni della settimana, sia di mattina che di pomeriggio. Il programma articolato dà risposta alle esigenze di tutti i corsisti.

ACQUAVIVA DELLE FONTI

Sabato 22 ottobre 2011, presso l'oratorio San Domenico Savio, la prolusione del nuovo anno accademico è stata tenuta dal prof. Vito Marino Caferra sul tema "La crisi della giustizia: il futuro possibile".

"Insieme", numero unico dell'Università di Acquaviva delle Fonti di maggio, raccoglie i momenti più significativi della vita della locale Università.

ECHI DELLA STAMPA

Cagliari, Cordenons, Pesaro, Roma Unisped hanno inviato vari ritagli di giornale che riportano la vivace vita dell'Università.

Sollecitiamo le molte sedi inadempienti a versare la quota associativa e a restituirci la scheda con i dati statistici. Per facilitare quanti si trovano in ritardo a tale adempimento (e solo a loro), alleghiamo nuovamente la scheda statistica e conto corrente postale.

CONSULENZA FEDERUNI

Alcune sedi ci domandano come comportarsi con i pagamenti a mezzo conto corrente e contanti. Trascriviamo in sintesi quanto la “Manovra di Ferragosto” ha stabilito.

A decorrere dal 13 agosto 2011, la “Manovra di Ferragosto” ha ridotto ad euro 2.500,00 il limite per l'utilizzo:

- del denaro contante,
- degli assegni bancari e postali,
- dei libretti di deposito bancari e postali.

A seguito di tale riduzione non è più possibile effettuare pagamenti tra soggetti diversi in un'unica soluzione ed in contante di importo pari o superiore ad euro 2.500,00. I trasferimenti eccedenti tale limite possono essere fatti solo attraverso banca o posta.

Si evidenzia che, al fine di incentivare la tracciabilità delle movimentazioni finanziarie, sono previste forti ammende e sanzioni.

INDICE

PARTE GENERALE

CONFERENZA ORGANIZZATIVA (Vicenza, 27-29 gennaio 2012)	p.	1
CONCLUSIONE DEL 6° CONCORSO SULL'ARTE APPLICATA	p.	2
PROSSIMI APPUNTAMENTI	p.	3
STUDI: G. CAMPANINI, Mondi vitali e valori	p.	4
I. COLOZZI, Società civile e decentramento	p.	10

SPECIALE FEDERUNI

VITA FEDERUNI	p.	14
VITA DELLE UNIVERSITÀ	p.	15
CONSULENZA FEDERUNI	p.	18

La presente circolare è stampata in 400 copie e viene diffusa alle sedi federate, ai dirigenti, alle sedi non federate che ne hanno fatto richiesta sollevando la Federazione dal diritto di riservatezza, come previsto dalla legge sulla privacy.